

Recensione a:
Steven J. Green (ed.), *Grattius. Hunting an Augustan Poet*,
Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 286. ISBN: 9780198789017

MARIA CLEMENTINA MARINO*

Il volume è una silloge di contributi redatti in occasione di un convegno su Grattio Falisco tenutosi nel 2015 all'University College di Londra. Il testo e un'accurata traduzione in lingua inglese del *Cynegeticon* precedono dieci studi di autori vari. Come specifica il curatore, Steven J. Green, lo scopo dell'opera non è la composizione di un'edizione critica (p. 13); a una "più recente" edizione critica, infatti, stava già lavorando David Mankin: un progetto mai arrivato alla pubblicazione a causa della prematura morte dello studioso. Qualche retaggio del lavoro di Mankin è possibile ritrovare proprio nella traduzione e nel commento proposti da Green, che ne aveva preso visione in «advance preview».

Il volume trae origine da una recente rivalutazione di Grattio, collocato in passato tra i cosiddetti poeti latini minori e, in quanto tale, apparso nell'omonima raccolta in due volumi a cura di Arnold Mackay Duff e John Wight Duff. Abbandonato l'intento prettamente ecdotico, Green si propone di riaprire un «critical debate» (p.2), che potrebbe fungere da ausilio per una eventuale, futura edizione critica da aggiungere alle edizioni del 1964 (curata da Raul Verdière per *Les Belles Lettres*) e del 1988 (curata da Crescenzo Formicola).

Rispondendo all'esigenza di aprire nuovi orizzonti nell'ancora vivo dibattito critico-letterario su Grattio, nella sezione iniziale del volume sono state riportate numerose notizie utili agli studiosi odierni. Ad aprire la discussione, nell'introduzione, c'è la *vexata quaestio* legata al nome e alla collocazione geografica del poeta (pp. 3-4), la cui identità è, da sempre, avvolta in un alone di mistero. In questo lungo e controverso dibattito viene confermato che l'autore del *Cynegeticon* è quel *Grattius* nominato nelle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio e citato nel *Vindobonensis 277*¹; resta invece ancora irrisolto il problema della sua provenienza dalla Faleria, ipotizzata sulla base di quanto riportato in *Cyn. 40 (at contra nostris inbellia lina Faliscis)*. A tal proposito, l'ipotesi di una possibile origine falisca di Grattio è scartata da Green, il quale afferma che l'aggettivo *noster* viene spesso usato da Grattio quando vuole creare contrapposizione tra l'Italia, suo luogo d'origine, e gli altri territori.

*Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli", DiLBeC (mariaclimentina.marino@unicampania.it)

1. Université Côte d'Azur, Nice (maria-clementina.marino@etu.univ-cotedazur.fr).

Nel *titulus* del *Vind. 277* (principale testimone per la tradizione manoscritta del *Cynegeticon* di Grattio), compare l'intestazione *Grattii Cynegeticon*. A tal proposito, Green sottolinea che, proprio sulla scia del *Vind. 277*, Franz Bücheler emenda in *Grattius* tutte le lezioni *Gracius* e *Gratius* riportate negli altri codici.

Nonostante lo scopo dei contributi non sia stabilire l'esatta collocazione cronologica del *Cynegeticon*, ma evidenziarne solo l'«Augustan flavour», viene nuovamente chiarito che la sua composizione risale al 29 a. C. e non va oltre all'8 d. C. (pp. 6-7).

Il volume è organizzato in quattro sezioni. Avendo Green sottolineato gli elementi che consentono di definire il *Cynegeticon* un «didactic poem» (pp. 7-9), la prima sezione (*Roman Didactic and Epic Interactions*) analizza, appunto, i rapporti tra il *Cynegeticon* e il genere didascalico². In quest'ottica, il contributo di Giulia Fanti (*Grattius' Cynegetica. A protean poem at the Heart of the Roman Didactic Tradition*, pp. 61-76) si sofferma sulla figura di Grattio, rappresentante della «didactic poetry», e sul suo rapporto con i lettori. Tramite la ricerca di punti-chiave utili a stabilire la relazione tra Grattio e altri autori di poemi didascalici, è possibile, infatti, avere una rappresentazione «a tutto tondo» del poeta Grattio. Inaugura, invece, lo studio del significato metaforico del poema Monica R. Gale (*te sociam Ratio..., Hunting as Paradigm in the Cynegetica*, pp. 77-95), la quale, prendendo le mosse da un articolo di J. Henderson³, ribadisce che il *Cynegeticon* di Grattio, a prescindere dal contenuto prettamente venatorio, risponde alle tendenze letterarie dell'età Augustea. In seguito, l'influenza esercitata dal contesto storico-culturale in cui Grattio ha operato è ampiamente dimostrata da Boris Kayachev (*Hunt as War and War as Hunt: Grattius' Cynegetica*, pp. 97-114), che attraverso alcuni *specimina* mette in risalto le analogie con Virgilio e l'*Eneide*, e da Chistina Tsaknaki (*Ars Venandi: The Art of Hunting in Grattius'*, pp. 115-131), il cui contributo analizza il concetto di «love as hunting» nell'*Ars Amatoria* di Ovidio.

Nella letteratura di età Augustea, la caccia è un *Leitmotiv* dal valore allegorico intenso e complesso. Poiché è una disciplina volta al raggiungimento di una preda (dunque, di un qualcosa che si desidera ottenere), sarà necessario per il cacciatore riuscire a combinare desiderio, abilità, concentrazione, con un processo simile a quello che si verifica in ogni meccanismo di apprendimento. Ancor più calzante è il paragone con il corteggiamento descritto nel poema ovidiano. L'analogia tra *ars venandi*, *ars docendi* e *ars amandi* rende molto più profondo il significato del *Cynegeticon*: esso non è più un semplice poema sulla caccia, bensì è un poema in cui vengono fornite indicazioni sul raggiungimento della conoscenza («hunt for knowledge» p. 78) e un modello per coloro che vogliono insegnare «how to capture and keep the object of their desire» (p. 116). Pertanto, come sostiene la Gale (p. 77), Grattio, da buon «poeta didascalico» compone un'opera che diventa il «paradigma di uno sviluppo culturale e una metafora dell'acquisizione e trasmissione della conoscenza tecnica».

Nella seconda sezione (*Hunting and the World*), G. O. Hutchinson (*Motion in Grattius*, pp. 135-151) si sofferma sulla rappresentazione del movimento fisico (elemento chiave in un poema il cui tema principale sono le azioni di caccia). In particolare, secondo Hutchinson, le scelte linguistiche di Grattio, rispondono a esigenze letterarie ben precise: la sua indagine sull'uso dei verbi di moto dimostra che il *Cynegeticon* «è tutt'altro che una vivace rappresentazione di scene di caccia» e che «il movimento nell'economia del poema è ricco di significati metaforici ed etici». S. J. Green (*Grattius and Augustus: Hunting for an Emperor*, pp. 153-175), invece,

2. Sono stati individuati legami sia col genere didascalico *stricto sensu* (si pensi agli *Astronomica* di Manilio, o ad altri autori di *Cynegetica*), che con i predecessori del genere, ossia con quegli autori che nelle loro opere hanno inserito sezioni prettamente didascaliche (Virgilio con le *Georgiche*, Ovidio con l'*Ars Amatoria* e Lucrezio con il *De Rerum Natura*).

3. J. HENDERSON, *Going to the Dogs: Grattius (and) the Augustan Subject*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», 47, pp. 1-22.

attraverso alcune analogie stilistiche con Virgilio, rafforza l'immagine del *Cynegeticon* come "opera manifesto" del pensiero socio-culturale dell'età Augustea.

La terza sezione (*Mythical Hunters*), composta dai contributi di Lisa Whitlatch (*The Conditions of Poetic Immortality. Epicurus, Daphnis, and Hagnon*, pp. 179-192) e Donncha O'Rourke (*Authorial Surrogates in Grattius' Cynegetica*, 193-211), si focalizza sul significato metaforico delle vicende dei personaggi mitici di Dercylos e Hagnon.

La quarta sezione (*Grattius in the Early Modern Period*), con i lavori di Victoria Moul (*Hunting with Hounds in Neo-Latin. The Reception of Grattius from Fracastoro to Vanière*, pp. 215-233) e di Mike Waters (*Hunting and the Seventeenth-Century English Gentleman. Christopher Wase's Translation of Grattius' Cynegeticon (1654)*, pp. 235-256), offre un interessante *excursus* sulla ricezione e traduzione del poema di Grattio in epoca moderna.

Il contributo della Moul, dopo aver attribuito la scoperta dell'opera di Grattio nel Rinascimento a Iacopo Sannazaro (p. 215), ne analizza l'influsso sull'opera di Giovanni Darcio (*Canes*) e sull'opera di Girolamo Fracastoro (*Alcon sive De cura canum venaticorum*). La composizione dei due poemi risale alla seconda metà del 1500 (precisamente 1543 i *Canes* e 1555 l'*Alcon*), ergo, poco dopo la stampa dell'Aldina dei poemi cinegetici di Grattio e Nemesiano, terminata nel 1534. Come giustamente afferma la Moul (pp. 215-216), la riscoperta dei poemi cinegetici ha comportato un vasto riutilizzo dei loro contenuti nella letteratura latina di età umanistica. Ciò conferma un'ipotesi ormai molto accreditata: la rivalutazione dei *Cynegetica* di Grattio e Nemesiano è un fenomeno molto diffuso nel Rinascimento, periodo in cui circolavano antologie che raccoglievano testi della stessa tipologia provenienti da fonti diverse⁴. Avendo tanto materiale a disposizione, non stupisce quindi se, in età umanistica, gli autori di poemi didascalici mescolassero più modelli⁵; ecco perché la studiosa parla di una certa "difficoltà" nell'individuare un unico modello nelle opere di Darcio e Fracastoro. Ciò che però è certo è che il testo del *Cynegeticon* di Grattio più diffuso (e più autorevole) nell'Europa del XVII secolo è l'edizione critica di Jan Van Vliet (Leida, 1645). Gli argomenti trattati nei *Cynegetica* (quello di Grattio in particolare) sono confluiti in poemi appartenenti alla letteratura medico-veterinaria, come i *Canes* e l'*Alcon*. I contenuti inerenti la storia della medicina veterinaria, rintracciati dalla Moul nell'opera di Fracastoro e di Darcio, sono strettamente connessi al *Cynegeticon* di Grattio: per esempio, nell'*Alcon* di Fracastoro le ricette dei rimedi per le malattie dei cani sono attinte interamente da Grattio (p. 219), mentre nei *Canes* di Darcio (p. 221) la focalizzazione sulla tecnica venatoria e sulle caratteristiche dei cani, seppur con qualche divergenza, sono per lo più riprese da Grattio (pp. 224-225). Le differenze tra il *Cynegeticon* di Grattio e l'opera di Darcio sono soprattutto di carattere stilistico e tematico: Grattio, da buon poeta didascalico, si sofferma sulla figura del cacciatore e sul rapporto con i cani durante la caccia; Darcio, invece, si lascia andare a minuziose descrizioni delle azioni di caccia. Quelli di Darcio e Fracastoro, comunque, sono fenomeni isolati. I più grandi e illustri studiosi estimatori (se non addirittura imitatori) del *Cynegeticon* di Grattio in epoca moderna, infatti, sono gli intellettuali d'oltralpe, in particolare inglesi e francesi. Il rapporto tra il genere del *Cynegeticon* con i poemi di contenuto medico-veterinario della letteratura dei secoli XVII-XVIII è il nucleo principale dell'indagine della

4. Sull'esistenza delle cosiddette "antologie didascaliche" cfr. M. C. MARINO, *Il Vindobonensis 3261 e la tradizione manoscritta di Nemesiano*, «Polygraphia», 2, 2020, pp. 138-151.

5. Un caso di *contaminatio* è quello del *Plantarum Libri Sex* di Abraham Cowley, citato proprio dalla Moul (p. 223), un poema redatto sulla scorta del *Cynegeticon* di Grattio, in cui però compare un'invocazione alle Muse che sembra provenire da Nemesiano piuttosto che da Grattio (pp. 223-224).

Moul, che si focalizza principalmente sul *Plantarum Libri Sex* di Abraham Cowley (edito nel 1662) e sul *Praedium Rusticum* di Jacques Vanière (1730). La trattazione su opere cronologicamente lontane dalla produzione rinascimentale offre una chiara dimostrazione dell'impiego del materiale latino anche nella tradizione letteraria europea. Tra gli *specimina* messi in risalto dalla Moul (pp. 222-223), emergono, per lo più, parallelismi tra il prologo di Nemesiano, di Grattio e (parzialmente) quello di Darcio. Dunque in età moderna i *topoi* provenienti dal "genere cinegetico", a prescindere dagli autori, sono stati rimaneggiati tramite un'operazione di *contaminatio*.

Gli autori moderni (soprattutto quelli inglesi) hanno saputo ben impiegare l'impronta stilistica di Grattio, attribuendole una forte pregnanza filosofica, religiosa e politica (pp. 228-231). I temi dei *Cynegetica* hanno una duplice funzione: la celebrazione delle tecniche venatorie, da un lato, è emblema del progresso umano, dall'altro diventa metafora perfetta per la rappresentazione della guerra (p. 233).

La Moul fa riferimento anche al primo libro di un'altra opera di Crowley, la *Davideis*, opera di cui Nemesiano è il principale modello. Proprio in questo libro, per rafforzare la somiglianza con il *Cynegeticon*, Cowley trascrive alcuni versi del prologo, attribuendoli a un certo *Nemesarius*. Di fronte a un simile "errore", la Moul non resta indifferente, ma spiega in nota che «*Nemesarius* è un errore di stampa in luogo di Nemesiano» e «Cowley menziona, insieme, Grattio (erroneamente stampato *Grotius*) e Nemesiano (erroneamente trascritto *Nenesiasus*), in *A Proposition for the Advancement of Experimental Philosophy*, un'opera in cui viene proposto un elenco di autori, o brani di autore, che trattano di alcune parti della Natura». All'interno della stessa nota esplicativa, la Moul riporta l'elenco stilato da Cowley, con i nomi degli autori latini in lingua originale (Varrone, Catone, Columella, Plinio). Stranamente, solo i nomi di Grattio e Nemesiano sono scritti con refusi: un simile "errore di stampa" viene giustificato dal fatto che «nessuno dei due nomi era particolarmente familiare a un editore della Londra degli anni cinquanta del 1600». Un'interpretazione "diplomatica" e valida, anche se, data la complessità della tradizione manoscritta di entrambi gli autori⁶, non sono da escludere altre ipotesi sulla genesi dell'errore.

La ripresa della poesia didascalica e cinegetica nell'Europa dei secoli XVI-XVII è stata accompagnata da un incremento delle traduzioni: il contributo di Mike Waters (pp. 235-256), successivo a quello di Victoria Moul, si propone appunto di analizzare la prima traduzione in lingua inglese del *Cynegeticon* di Grattio.

Prima della traduzione inglese del 1934 a cura di Duff & Duff per la Loeb, i critici inglesi avevano un'unica versione di riferimento per il *Cynegeticon* di Grattio, ossia la traduzione di Wase del 1634 (p. 235). Le motivazioni della scelta da parte di Wase di tradurre il *Cynegeticon* sono molteplici: già nel XVII secolo la produzione letteraria di Grattio (e, ovviamente la sua "tormentata" tradizione manoscritta) è un argomento molto interessante dal punto di vista critico-letterario; una traduzione di un poema così enigmatico sarebbe risultata utile a Wase e alla sua carriera accademica (p.237). Inoltre il tema della caccia è sempre stato caro ai letterati (o, in generale, alla società) dell'Inghilterra del periodo monarchico: in età Augustea, la caccia era uno sport d'*elite* e mantiene questo primato presso i nobili inglesi del XVII secolo. Non

6. La storia della tradizione manoscritta di Grattio e Nemesiano, spesso, percorre le stesse tappe e ciò lo conferma il *Vindobonensis* 3261, testimone in cui sono traditi sia il *Cynegeticon* di Grattio che quello di Nemesiano. Inoltre, la creazione degli *stemma codicum* dei due poeti didascalici rappresenta per la filologia odierna una *vexata quaestio* ancora aperta.

meno rilevanti sono i motivi collegati all'attività di insegnamento svolta dall'intellettuale inglese: da buon docente di latino, Wase intraprende l'eroica impresa di tradurre un poema "complesso" dal punto di vista linguistico e tematico. Fortunatamente, l'impresa riesce e Wase è in grado di offrire ai suoi compatrioti la più autorevole traduzione del *Cynegeticon*: ciò che sembra un mero esercizio stilistico con intenti pedagogico-didattici è, in realtà, una magistrale interpretazione del poema didascalico di età augustea. Wase è maestro anche nell'approccio alla traduzione: egli esegue ciò che Dryden, traduttore inglese di Ovidio, definisce *metaphrase*, ossia la traduzione "parola per parola" dal latino all'inglese (p. 246). La sua resa del testo del *Cynegeticon* è, quindi, molto "conservativa" dal punto di vista testuale: riesce a replicare il ritmo dell'esametro in lingua inglese (p. 239) e a trovare i giusti vocaboli. Alle pagine 255-256, in appendice, Waters riporta la traduzione di Wase dei vv. 1-13 del *Cynegeticon* (il prologo del poema) e quella di Duff & Duff, in modo da fornire uno *specimen* del metodo utilizzato da Wase. Quanto afferma Water sull'uso delle parole di Wase è vero: a differenza di molti altri traduttori, i vocaboli impiegati sono "intensi", volti a rendere la veemenza del testo latino; persino nei casi di *paraphrase*, cioè di traduzione non propriamente letterale, riesce comunque a mantenere l'integrità del verso nel passaggio dal latino all'inglese (p.249).

In conclusione, questo volume, per più motivi apprezzabile, riflette in generale la tendenza degli studi attuali su Grattio, interessati ad approfondire soprattutto la ricezione del testo. Viene, infatti, ben affrontato l'impatto che il *Cynegeticon* ha sul patrimonio letterario successivo (rivalutazione dei suoi temi, traduzioni), ma minore interesse emerge per la tradizione manoscritta, che ne ha condizionato la diffusione nelle diverse epoche. Il lavoro fornisce, comunque, interessanti stimoli per chiunque voglia accostarsi allo studio e all'esegesi dell'opera di Grattio.